

CONDICIO (senza PAR) a cura di PAOLO NOCETI

MA VA' CHE NON E' NIENTE

A me, da tempo, forse per colpa dell'età avanzata, capita di notte. Questa affermazione l'ho formulata l'altro ieri al mio amico Michele Brambilla che, solerte, arguto e spregiudicato, ha ascoltato e, subito dopo il mio non breve racconto di...avventure notturne, ha replicato.

"Anch'io di notte, spesso, mi sveglio all'improvviso, in stato confusionale, e di colpo sopravvengono una dopo l'altra le domande decisive, quelle alle quali non sappiamo mai rispondere: chi sono? Perché esisto? E Dio esiste o no? Quale è il mio destino? E il mio codice fiscale?

Ma cosa più grave della tua, mi dice, è che spesso, senza anticipare la sfilza di domande di cui sopra, mi si "accende" una terrificante sensazione:

il braccio non si muove più, la gamba neppure. Sarà un ictus? Ecco sarà senz'altro un ictus, resterò paralizzato. O forse no, forse passo direttamente all'altro mondo.

L'incubo è così terrificante che spesso sveglio mia moglie al grido strozzato: "aiuto sto male". Lei, ormai assuefatta, reagisce annoiata con un lungo sbadiglio durante il quale riesce comunque a esprimere il concetto-standard: "ma vè che non hai niente, stai tranquillo che ti passa"; dopo di che si rigira dall'altra parte e riprende beatamente a dormire. Ma io no, non riesco a riprendere sonno, non credo alle sue rassicuranti affermazioni e quindi mi alzo e comincio a camminare e a far roteare il braccio semiparalizzato: vuoi vedere, mi dico, che ero messo male e sono un po' anchilosato?

Piano piano il formicolio scompare, gli arti riprendono la mobilità normale. Però una certa angoscia permane. Allora cerco una pastiglia-calmante, la ingerisco dopo aver mangiato un biscotto. Poi torno a letto e mi do del "coglione": mi sono spaventato per niente.

Questo, caro il mio amico, è uno dei tanti episodi che costellano la vita di chi come me è ipocondriaco. Tu sei afflitto da domande alle quali è molto difficile, se non impossibile dare notturna risposta, io da immaginarie gravissime malattie o infermità.

Tieni conto, continua, che noi ipocondriaci non siamo considerati da nessuno, quando si parla di salute si ascoltano tutti – medici, infermieri, malati, parenti dei malati, moribondi e redivivi – ma non si dà spazio ad alcuno di noi. E invece siamo una vera e propria categoria, una emergenza nazionale sottotraccia, nascosta. All'insorgere del primo sintomo di malessere scatta immediatamente l'autodiagnosi. Un po' di mal di testa? Sarà un tumore al cervello. Tachicardia?

Sta arrivando l'infarto. Se il sintomo scompare in breve tempo mi tranquillizzo abbastanza. Se persiste comincia la via crucis mentale.

Perché è vero che potrei anche andare dal medico ma, come diceva il grande Montanelli, mai andare dai medici: "quelli sono come i questurini, qualcosa per trattenerci la trovano sempre".

Anzi, dico io, rispetto ai tempi di Montanelli le cose sono peggiorate.

Una volta, quello che oggi viene definito il medico di famiglia (ieri: il medico della mutua; l'altro ieri solamente e in assoluto: il dottore) era una specie di ospedale concentrato in una persona sola. Incarnava in sé tutte le specialità, ogni branca della medicina. E poi conosceva i suoi malati come il pastore conosce le sue pecore, gli bastava un sintomo per fare una diagnosi: " Hai male lì? E' il solito fegato che fa i capricci (come li faceva al tu' nonno che è campato cent'anni), niente di grave quindi, prendi questa pastiglia".

Quei vecchi medici di famiglia erano come i parroci della nostra campagna: sapevano sempre dispensare consolazione. Oggi la visita dal medico è spesso un incubo. Intendiamoci: il medico di oggi è quasi certamente più preparato di quello di una volta. Più professionale. Si vede che ha studiato. E' perfino informatizzato: sul computer ha tutti i tuoi precedenti. Ed è talmente scrupoloso che non lascia mai spazio alla minima possibilità di errore: non fa diagnosi a occhio nudo, ti ordina esami specialistici. Ecografie. Tac. Elettrocardiogrammi a riposo e sotto sforzo. Ecocardiogrammi. Fonocardiogrammi. Gastroscopie. Rettoscopie. Esame minuzioso del sangue.

"Così siamo tranquilli" ti dice, consegnandoti le impegnative.

Tranquilli in corno. Il primo pensiero che assale è: se mi ha ordinato questi esami vuol dire che sospetta qualche cosa di brutto. Allora vinci la vergogna e chiedi: "Dottore, pensa che ci sia qualche cosa di grave?". Lui ti risponde sempre: "Ma no, ma no, non si preoccupi". Qualche volta osi pronunciare la fatidica parola: "...sarà mica un tumore?"; e lui si sbilancia sorridendo: "C'è una probabilità su un milione". Non so come dire : ma quello del medico di oggi è un "ma no, ma no" che non trasmette la tranquillità che ti dava il vecchio dottore di una volta. C'è solo un sollievo temporaneo, poi mentre torni a casa comincia ad assalirti il dubbio: perché ha detto che, comunque, su un milione di casi un tumore c'è?

Il peggio arriva quando, noi ipocondriaci, si prende la decisione più devastante: consultare l'enciclopedia medica. Si parte dai sintomi e si arriva alle possibili cause. Leggi di tutto e naturalmente ti soffermi sull'ipotesi peggiore. Per te e per i tuoi familiari comincia un calvario che finisce solo quando arriva l'esito dell'esame, il quale – a proposito di percentuali – nel 99 per cento dei casi risulta perfettamente inutile, è servito soltanto a farci vivere come zombie per un paio di settimane.

Sia chiara una cosa. I medici vanno capiti. Devono tutelarsi. Essere sicuri della diagnosi. Anche perché oggi giorno la gente pretende due cose:

- 1) che la medicina sia una scienza esatta (e non può esserlo);
- 2) che il medico non si limiti a curare: deve anche guarire (e non è sempre possibile).

Così oggi, non appena uno "diparte", l'ipotesi più probabile per il medico che non è riuscito al miracolo è quella di beccarsi una denuncia. Penale (vogliono mandarlo in galera) e civile (vogliono i quattrini come risarcimento). Ecco perché i medici oggi sono costretti a ordinarti un sacco di esami.

Ed è anche perché i locali di attesa degli ambulatori addetti agli esami sono stracolmi di pazienti, molte volte...impazienti e spesso chiassosi. Chiassosi perché intenti a scambiarsi notizie dettagliate sulla propria salute e su quella della suocera, del genero, della nuora, del sindaco e dell'arciprete.

Tutti ipocondriaci mi chiedo? .

Gran parte sì, anche se inconsapevolmente. Un'altra parte, non limitata, è costituita da persone che non ammettono più la umana, logica "decadenza". Persone che credono che per tutto ci sia oggi (l'ha detto la televisione) un elisir di lunga vita.

Io guardo con invidia e grande rispetto i seguaci dei vecchi sistemi. Loro, che anche per questo sono definiti "antichi", alla certezza della diagnosi, pagata a caro prezzo (l'attesa snervante delle visite (numerate), dei prelievi (sempre numerati), dell'esito) preferiscono non accertare nulla e non sapere nulla.

I nostri vecchi, affermano loro, non facevano il check-up, vivevano serenamente nella beata ignoranza, disinfettandosi con il vino di vigne nostrali, "bone" e salutando con una "scappellata" il sor Dottore destinatario di un cappone per le feste.

Paolo Noceti

Novembre 2009